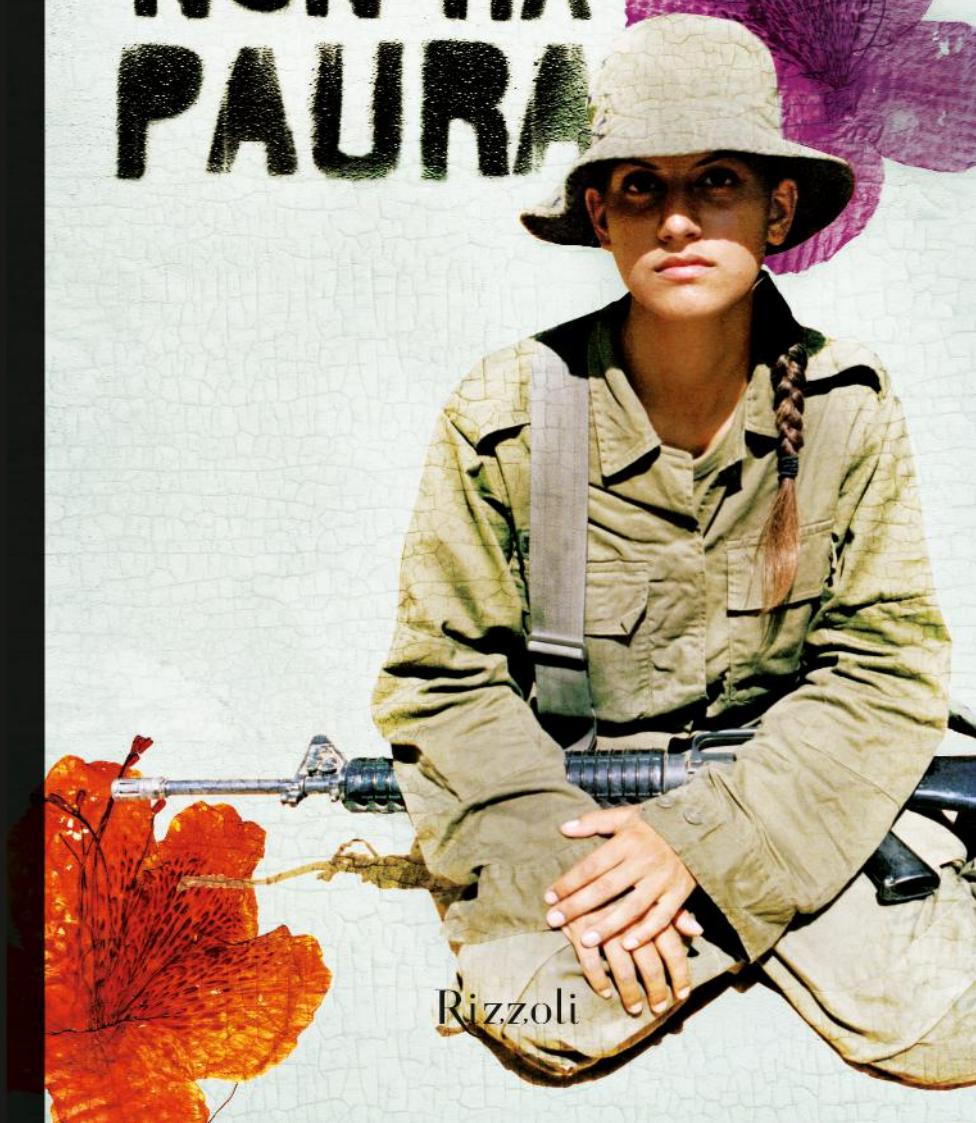


Shani Boianjiu

LA GENTE COME NOI NON HA PAURA



Rizzoli

Shani Boianjiu

La gente come noi
non ha paura

Traduzione di Fabio Pedone

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata
© 2012 by Shani Boianjiu
All rights reserved*

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06441-5

*Titolo originale dell'opera:
THE PEOPLE OF FOREVER ARE NOT AFRAID*

Prima edizione: marzo 2013

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'Autore o sono usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, luoghi o persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

La gente come noi non ha paura

Prima parte

I bambini degli altri

La storia è quasi finita

C’è polvere in quest’aula che è un caravan, e i capelli di Mira la professoressa sono di un arancione finto e hanno le punte bruciate. Adesso siamo vicini al diploma, abbiamo diciassette anni, e abbiamo quasi finito tutta la storia israeliana. La storia del mondo l’abbiamo finita in seconda superiore. Le pagine del libro di testo parlano già del 1982, pochi anni prima che nascessimo, un anno prima che fosse costruita questa città, quando qui vicino al confine con il Libano c’erano soltanto pini e collinette di pattume. Le parole di Mira la professoressa, che è anche la madre di Avishag, sfiorano quelle dette in segreto dai nostri genitori nelle sere di sbronza.

La storia è quasi finita.

«Venerdì prossimo nel test sulla Guerra di Pace della Galilea ci saranno otto domande» dice Mira, «nulla che non abbiamo discusso in classe. OLP, SAM, IAF, bambini degli RPG.» Sono abbastanza sicura di conoscere il significato di tutte le sigle, tranne forse quella dei bambini degli RPG. Non sono brava con le definizioni che contengono parole vere. Mi fanno paura.

Ma non m’importa di questo test. Sono quasi pronta a giurare; non me ne importa nemmeno un po’.

Ho ancora il panino che mi aspetta nello zaino. Pomodori e maionese, mostarda, sale e nient’altro. La parte migliore è che mia madre lo avvolge con i tovaglioli azzurri e

poi lo mette dentro un sacchetto di plastica e ci vogliono più o meno due minuti per scartarlo. Così anche se è un giorno in cui non ho fame sono in attesa di qualcosa. È meglio di niente, e riesco a non gridare.

Sono otto anni che ho scoperto il mostarda-maionese-pomodoro.

Faccio schioccare le dita sotto il mento. Strabuzzo gli occhi. Digrigno i denti. È da quando ero piccola che faccio così, seduta in classe. Non posso farlo ancora per molto. I denti mi fanno male.

Quaranta minuti all'intervallo, ma non ce la faccio a restare seduta qui, non ho intenzione di farlo e non lo farò e...

Come si costruiscono gli aerei

«OLP, SAM, IAF, bambini degli RPG» dice Mira la professoressa. «Chi vuole esercitarsi a leggere ad alta voce qualche definizione prima del test?»

SAM è una specie di sottomarino siriano. E IAF sta per Israeli Air Force, l'aeronautica militare israeliana. Cosa sono i bambini lo so, e i bambini degli RPG sono bambini che hanno provato a sparare razzi RPG contro i nostri soldati e hanno finito per darsi fuoco a vicenda perché non avevano ricevuto istruzioni ed erano bambini. Ma forse questa è una risposta ripetitiva. L'ultima volta la stronza mi ha tolto cinque punti perché diceva che avevo usato la parola «molto» sette volte nella stessa frase e che l'avevo usata dove non era il caso di usare «molto».

Sta guardando me, o Avishag, che è seduta accanto a me, o Lea, seduta vicino a lei. Sospira. Avrebbe proprio bisogno di un intervento correttivo agli occhi. Lea le restituisce lo sguardo, è convinta che Mira la stia fissando. Pensa sempre che tutti ce l'abbiano con lei.

«Puoi almeno fingere di scriverlo sul quaderno, Yael?» mi domanda Mira mentre si siede in cattedra.

Stacco gli occhi da Lea. Prendo la penna e scrivo:

QUANDO LA SMETTEREMO DI PENSARE ALLE COSE NON IMPORTANTI E COMINCEREMO A PENSARE A QUELLE IMPORTANTI?
CAZZO CHE PALLE

Devo andare al bagno. Fuori dal caravan dell'aula c'è il caravan dei bagni. Quando mi metto in piedi sul water chiuso e premo il naso contro il minuscolo finestrino, riesco a vedere dove finisce il villaggio e respiro la candeggina che usano per pulire questo finestrino dimenticato da Dio fino ad avere le vertigini. Vedo case e giardini e madri di neonati sulle panchine, tutti sparsi come pezzi di Lego abbandonati da un bambino gigante al margine della strada di cemento che porta alle montagne scure addormentate più avanti. Appena fuori dal cancello della scuola c'è un ragazzo. Ha una camicia marrone e la pelle color caffellatte e potrebbe quasi scomparire contro le montagne se non fosse per i suoi occhi verdi, due foglie in mezzo al nulla.

È Dan. Il mio Dan. Il fratello di Avishag.

Sono quasi sicura.

Quando ritorno in classe dal bagno, vedo che qualcuno ha scribacchiato sul vecchio quaderno proprio sotto la mia domanda. Io e Avishag scriviamo l'una sul quaderno dell'altra fin dalla seconda elementare. Per un po' ne abbiamo tenuto anche un altro con le storie che inventavamo insieme a Lea quando tutte e tre giocavamo a Cadavere Squisito, ma in seconda media Lea ha smesso di giocare con noi, e con tutte le sue vecchie amiche. Ha cominciato a collezionare ragazze diverse, animali da compagnia, che facessero come diceva lei. Avishag ha detto che noi do-

vevamo continuare a scrivere sul quaderno, anche se non si può giocare a Cadavere Squisito in due. Ha detto che i quaderni si conservano più a lungo degli appunti sui fogli sparsi e che in questo modo, quando avremo diciotto anni, potremo guardarci indietro e ricordare tutte le persone che ci amavano a quei tempi, quando eravamo giovani. Così lei avrà anche un posto dove raccogliere i suoi disegni, e potrà essere certa che io li veda tutti, uno per uno. E poi, ha detto quando avevamo quattordici anni, potremo mettere in ogni frase la parola « cazzo » senza farci beccare se vorremo, e noi lo vogliamo, eccome se lo vogliamo. È una regola.

CAZZO CHE STRAPALLE

Ultimamente è come se Avishag nemmeno esistesse. Tutto ciò che dico lei lo ripete a voce un po' più alta. Poi sta in silenzio. Gioca con la collanina d'oro sul suo petto scuro. Si aggiusta la spallina del reggiseno. Osserva i suoi capelli diventare sempre più lunghi e si fa di giorno in giorno più silenziosa. Ma forse anch'io mi comporto così.

Il fatto è che per la prima volta nella storia del mondo qualcuno di diverso da Avishag ha scritto sul quaderno mentre io non c'ero.

Sono quasi sicura. C'è un'altra frase sul foglio, una frase strana, e niente « cazzo ».

IO SONO SEMPRE SOLA. ANCHE IN QUESTO PRECISO MOMENTO, SONO SOLA

Chiudo il quaderno.

Ho voglia di chiedere ad Avishag se mentre ero in bagno suo fratello Dan è entrato in classe, ma non lo faccio. La madre di Avishag e Dan, Mira, è speciale fra tutte le

madri perché è un'insegnante. È un'insegnante perché è dovuta venire al villaggio a fare l'insegnante invece che restare a Gerusalemme. Il padre di Avishag li ha lasciati, quindi non avevano abbastanza soldi per vivere a Gerusalemme. Mia madre lavora nell'azienda del villaggio che costruisce componenti per le macchine che aiutano a costruire le macchine che fanno gli aerei. La madre di Lea lavora nell'azienda del villaggio che costruisce componenti per le macchine che aiutano a costruire le macchine che fanno gli aerei. Io sono sempre sola.

Però ho un'idea.

Farò una festa, anche se dovesse costarmi la vita, e non so ancora dove sarà questa festa, e non posso saperlo, e nei prossimi venti minuti non saprò niente di più perché sono in classe; ma insomma, Dio te ne prego, Dan verrà alla mia festa. Lo farà se lo chiamo per invitarlo, è semplice educazione, ed è questa l'idea brillante che ho appena avuto, così dal nulla, una *festa*, e se qualcun altro mi dice ancora che a volte stare da soli non è un problema, mi metterò a gridare e sarà imbarazzante per tutti.

Dico: «Pace a voi» e mi alzo dal banco. Prendo lo zaino. Quando si alza Avishag, la sedia sfrega sul pavimento e il rumore fa arricciare le labbra a Mira come se avesse appena mangiato un intero limone preso dall'albero della famiglia Levy.

«Ci sono ancora venti minuti di lezione» dice. Forse pensa che resteremo, invece andiamo via.

«'Fanculo. Pace a voi» dice Avishag. È una novità. Di solito Avishag non dice parolacce. Le piace vederle scritte, ma è raro che se ne lasci scappare una. Si alzano anche quattro ragazzi. In quarta elementare uno di loro ha mangiato per sfida un limone intero dall'albero della famiglia Levy, ma dopo non è successo niente.